

non dirò in esatta proporzione, ma sotto sopra in una proporzione piuttosto ragionevole da tutte le parti, e che per conseguenza non v'è da temere alcun parziale ed intollerabile aggravio per parte di alcuna provincia.

DI SAN DONATO. Domando la parola,

DE BLASIIIS, relatore. Io ritorno adunque a dire quello che fin da ieri credo di aver dimostrato, che è cioè nell'interesse di questi impiegati che si sancisca con questa legge qualche provvedimento, che intenda a far uscire da una dolorosa precarietà la loro posizione; infatti questi impiegati finora stavano bensì in disponibilità, ma senza che questa disponibilità fosse legalmente definita; percepivano bensì un assegno, ma senza esser certi di continuarlo a percepire per un qualunque determinato tempo; speravano bensì di rientrare in attività, ma senza avere un dritto certo e statuito con legge. Questa legge, ove sia votata dal Parlamento, accorda loro questo diritto e lo concreta nella riserva fatta per due terzi a loro vantaggio d'una larghissima parte dei posti vacanti e che verranno a vacare per parecchi anni. Questa legge, a non tener conto di tutte le altre facilitazioni che ad essi accorda, fissa stabilmente la loro posizione, ed assicura il loro avvenire, in modo che quelli che s'interessano per questi impiegati dovrebbero essere i primi ad affrettarne l'approvazione e l'attuazione completa. Egli è perciò che io prego gli onorevoli preopinanti a ritirare la questione sospensiva che ieri presentarono: contro di essa esposi fin da ieri parecchie ragioni che ora non istarò a ripetere, e chiamai la Camera anche a questa considerazione, che essendo cioè questa legge votata già dal Senato, sarebbe conveniente, secondo le usanze parlamentari, di accoglierla o rigettarla, ma non mai di lasciarla in sospeso. Ad ogni modo io non voglio di questa ultima considerazione fare una questione pregiudiziale verso la mozione sospensiva degli onorevoli Mordini e Di San Donato; credo che a persuadere la Camera a rigettarla bastino le altre ragioni esposte, e non credo sia questo il momento di far complicare e divagare la discussione con una questione pregiudiziale. Credo solamente che la Camera non mancherà alle sue abitudini di avere tutti i riguardi di convenienza verso l'altro ramo del Parlamento.

Conchiudo insistendo pel rigetto della questione sospensiva, e spero che prima ancora che la Camera venga a questa votazione, gli onorevoli che l'hanno prodotta vogliano essi stessi ritirarla, persuadendosi che con essa non giovano punto ai loro protetti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ricciardi sopra l'incidente.

DI SAN DONATO. Ho chiesto la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare, perchè queste spiegazioni portano alla discussione medesima. Abbia la bontà di aspettare il suo turno.

DI SAN DONATO. Va bene! va bene!

RICCIARDI. Tutti gridano contro la burocrazia,

tutti gridano a favore dell'economia; ma quando poi si tratta di far guerra a questa sì maledetta burocrazia, quando si tratta di fare un poco di economia, quelli stessi che avevano più gridato nel senso che ho detto, sorgono a parlare in un senso affatto contrario.

Quanto a me, io preferisco una legge imperfetta, quale si è quella che ci vien presentata, all'arbitrio ministeriale. Del quale arbitrio potrei fornire moltissimi esempi, poichè la Camera deve sapere ch'io ho la disgrazia di essere il richiamo di tutti i richiami. (*Si ride*).

Io potrei citare l'esempio degl'impiegati del telegrafo aereo che sono molto numerosi, ed i quali sono stati messi in disponibilità con una piccolissima provvisione, forse 15 o 20 franchi al mese; potrei citare l'esempio delle dogane, ove non si può immaginare quanta povera gente sia stata messa in aspettativa, mentre poteva ancora rendere buoni servigi allo Stato: ma io mi limiterò ad un aneddoto, pregando la Camera di prestarmi un po' di attenzione.

Io ho due amici, entrambi un dì miei colleghi nel Parlamento napoletano del 1848. Uno di questi amici si trova nel fondo d'ogni miseria, dove l'altro è all'apice d'ogni fortuna. Ed ecco il come è andata la cosa.

Il primo era governatore, siccome si diceva a quel tempo, cioè nel 1861. Era stato nominato, se non isbaglio, dalla luogotenenza Farini governatore di una provincia, la quale (strano a dirsi!) fu unanimemente contenta di lui. Durante i cinque mesi in cui questo mio amico stette alla testa di quella provincia non vi fu verun caso di brigantaggio, e il paese camminava benissimo.

Un giorno salta il grillo all'onorevole nostro collega Spaventa, che allora sedeva segretario generale del Governo a Napoli, di richiamare il mio povero amico, il quale riceve appena un mese di soldo, quindi escluso vedesi da ogni pubblico ufficio, senza che d'allora in poi abbia mai potuto ottenere giustizia, nè la più piccola sovvenzione!

Vengo ora all'amico che trovasi in auge, ed il quale si lagnerà forse delle mie parole, ma io gli dirò: *amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas et iustitia*.

Questo mio amico, adunque, era posto alla testa di una grande amministrazione, ma, non so il perchè, due mesi dopo fu ringraziato, senonchè ringraziato veniva in un modo affatto diverso da quello dell'altro amico, perocchè se gli lasciò e se gli lascia in questo stesso momento, in cui ho l'onore di parlarvi, una pensione di lire 10,000 all'anno!

Signori, io credo che questo fatto non abbia bisogno di commenti. Io lascio i commenti alla Camera.

La relazione dell'onorevole De Blasiiis, che ho letto con grande attenzione, mi ha fatto raccapricciare. Io trovo in questa relazione alcuni fatti veramente strani, i quali provano sempre più la necessità di una legge. Io vedo un impiegato, il quale si trova sotto processo,